

CRITICAL GAMES

«Un'esplosione di informazione, ma un'implosione di significato»

Felix Gonzalez-Torres

Riflessioni sulla critica d'arte dopo Critical Quest¹.

L'idea di indagare sul ruolo, la figura, lo statuto della critica ci è venuta nel 1992 dopo aver ascoltato la conferenza che Jan Hoet e Pier Luigi Tazzi avevano tenuto a Prato per illustrare la loro personalissima Documenta. Nello stesso periodo, ci siamo imbattuti nel testo di Tom Wolfe *The Painted Word*² il quale provocatoriamente sosteneva che in un futuro non lontano "quando il Metropolitan o il MOMA organizzeranno (una) grande mostra retrospettiva... alle pareti vi saranno dei testi esplicativi di grandi dimensioni che presenteranno le frasi proteiformi di quel periodo... a fianco (delle quali) vi saranno delle piccole riproduzioni dei più importanti illustratori della Parola di quell'epoca, come Johns, Louis, Noland, Stella...".

Le scelte soggettive di Hoet e Tazzi³ e la profezia di Wolfe sembravano quasi sovrapporsi dando l'impressione di uno scenario in cui la critica - dopo gli anni in cui era stata addirittura rifiutata - tornava prepotentemente alla ribalta. A questa impressione si aggiungevano però anche una serie di fatti rilevanti.

Nel giugno del '91 si era tenuto il convegno, a cura di Lea Vergine, *Arte, Utopia o Regressione*⁴ in cui erano emersi un diffuso senso di crisi e posizioni molto divergenti dei critici invitati, dagli storici Giulio Carlo Argan e Maurizio Calvesi fino ai più giovani ed eclettici come Roberto Daolio, Angela Vettese, Giulio Ciavoliello. Quest'ultimo aveva creato successivamente il convegno *D'Ora in Poi*⁵ con il proposito di fare il punto su tematiche e propositi della giovane critica d'arte italiana.

Su altri versanti, tra il 1991 e il 1992 andavano delineandosi alcune realtà di confine: ad esempio Esther Schipper a Colonia nel '91 aveva invitato un gran numero di critici a proporsi con un'opera d'arte⁶ all'interno di una collettiva. E d'altra parte un regista come Peter Greenaway aveva accettato di curare *The Physical Self* al Museo Boymans di Rotterdam⁷, (lo stesso avrebbe fatto più tardi Bob Wilson, a Rotterdam e al Beaubourg); a questa fece seguito la collettiva di giovani artisti inglesi coordinata dall'artista Liam Gillick allo Studio Marconi di Milano⁸, e *Real World*, un'installazione multimediale curata da un musicista come Peter Gabriel⁹. Infine, un critico di rilievo come Achille Bonito Oliva, incaricato di curare il Premio Termoli del 1992, decideva di proporsi in qualità di "curatore di altri curatori" con *Invito Italiano alla giovane critica*¹⁰.

* * *

La concomitanza di tali e tante proposte critiche e curatoriali poneva il problema del livello in cui la critica odierna si situa nel campo dell'arte contemporanea. Infatti, mai come oggi siamo di fronte ad una messa in questione multipla dei ruoli e delle figure che costituiscono questo campo.

Cominciamo dall'artista: l'ansia di essere coinvolto in processi di riflessioni teorico-critiche al di là dello specifico artistico è sempre più disciplinare, mette in questione la possibilità di esprimersi liberamente, restando all'interno di questi ultimi. Del resto, l'esplosione dell'arte contemporanea accademica dell'artista non è una novità: ma solo oggi essa si scontra con l'insufficienza della formazione storica e critica dell'artista, e con la sua da cui consegue l'impossibilità della tradizione di una critica dell'opera.

Quanto alla critica, essa appare evidente come indecisa tra le posizioni del mercato (*ultima ratio*), in tempi di sibilica ideologia e allargamento delle posizioni di resistenza - indecisione che si riflette al livello curatoriale nella confusione tra criteri di selezione e gestione e multilista o "gallerista". Inoltre lo stesso status di critico sembra diventare oggetto di contestazione da parte di figure afferenti all'arte da aree limitrofe, con effetti di sfianamento creativo e di crisi d'identità.

Occorre interpretare queste crisi d'identità non tanto in senso soggettivo, quanto strutturale e linguistico. Ad esempio, l'insoddisfazione verso la forma

tradizionale del convegno e del rapporto *top down* relatore-pubblico è condivisa da molti; altrettanto "in crisi d'identità" appare però oggi

l'intero sistema dell'arte contemporanea e soprattutto il suo nucleo teorico.

Questi ed altri elementi ci hanno convinto ad interpellare in prima persona le figure di riferimento nel campo della critica d'arte militante nazionale ed internazionale. Abbiamo quindi optato per una formula interrogativa aperta - sia linguisticamente che contenutisticamente - su questi temi.

* * *

In questa prima tornata abbiamo contattato via lettera Achille Bonito Oliva, Francesco Bonami, Giulio Ciavoliello, Roberto Daolio, Giacinto Di Pietrantonio, Helena Kontova, Corrado Levi, Angela Vettese per l'Italia; Nicolas Borriaud, Jérôme Sans, Catherine Strasser per la Francia; José Luis Brea, José Lebrero Stals per la Spagna; Kate Bush, Adrian Dannatt, Carl Freedman, Andrew Renton per l'Inghilterra; Dan Cameron, Joshua Decter, Jeffrey Deitch, Mary Jane Jacob, Christian Leigh, Robert C. Morgan, Brian Wallis per gli Stati Uniti; Luk Lambrecht per il Belgio; Robert Fleck per l'Austria; Benjamin Weil per la Germania - chiedendo loro un testo originale sul proprio ruolo in qualità di critico sulla scena dell'arte contemporanea negli anni '90.

La scelta del contatto diretto poneva la (possibile) risposta al di fuori delle cornici istituzionali (riviste, convegni, musei, dibattiti, incontri, cataloghi...), ma faceva sorgere il problema di come rendere leggibile e fruibile organicamente il materiale pervenuto. Abbiamo deciso di utilizzare l'*esposizione* - lo strumento di lavoro critico - non per scopi ludici, non per emulare la profezia di Wolfe, né per sollecitare la vanità creativa nostra o altrui, ma per rendere coinvolgente l'oggetto teorico e al tempo stesso per testimoniare la convergenza in atto tra strategie teoriche e pratiche artistiche. In questo senso abbiamo richiesto ed accolto interventi multimediali, come video, diapositive, cassette, purché scevri da ogni compiacimento "artistico" ed indirizzati all'espressione di una posizione critica precisa. Chi ha risposto ha colto appieno lo spirito di *Critical Quest*: i diversi stili e linguaggi impiegati sono stati indirizzati comunque ad una chiara definizione del proprio ruolo.

Jeffrey Deitch, ha illustrato con un aneddoto divertente il suo approccio con la critica d'arte spiegando chiaramente quanto sia importante impegnarsi ad allargare il dialogo critico: "C'è fin troppa arte e fin troppa interpretazione dell'arte che è relativa, e forse comprensibile, solo al mondo dell'arte... I temi davvero decisivi in arte, per me non sono mai soltanto temi artistici, ma problemi cruciali in tutti i settori: arte, scienza, società". Su questa fondamentale concezione di un'arte orientata o inserita nel contesto delle tendenze sociali e culturali, si inseriscono anche gli interventi di Helena Kontova: "Nessun discorso è privo di desiderio e di qualche forma di potere. Importante è analizzarlo e decostruirlo, ma non dal punto di vista dei valori universali ma adoperando la prospettiva della particolarità, che è capace di rimpiazzare l'egemonia della nazione, della cultura e dell'economia". Anche Mary Jane Jacob segue l'indirizzo di una critica di apertura dell'arte al sociale, ipotesi condivisa, in parte, anche da Kate Bush, orientata verso forme artistiche multidisciplinari, e verso contesti multiculturati. Tra coloro i quali hanno preferito utilizzare la scrittura per dare uno sguardo un po' ironicamente, sulla critica contemporanea sul tema che abbiamo scelto, ci racconta lo spirito di un'indagine di ricerca di Helena Kontova nell'estate 1992 l'*Art Journal* (per contenere "tutto ciò che mi ha fatto ridere ed ammirare" il processo di pubblicare su *Flash Art*, *Artforum* ed altre riviste... Contesti differenti producono differenti modalità di scrittura critica"); Roberto Daolio, che simula un ironico *mea culpa* del critico militante; Carl Freedman propone una serie di regole morali al mestiere del critico: "Per essere un buon critico d'arte devi avere un forte punto di vista personale, ma al tempo stesso, mai temere di cambiare idea";

ancora sulla critica un testo insolitamente poetico di *Angela Vettese*, con la prefazione, però, dell'amara dichiarazione di Schwitters: "L'artista crea, il critico bela". Sempre sul *vademecum* del critico militante il divertente ed affilato testo di *Christian Leigh* il quale raccomanda, fra le altre cose, di tentare di fare più soldi possibile con questo mestiere, dato che tanto "qualcun altro lo farà al posto tuo". Uno scopo invece più elevato, anche se ugualmente ironico, viene perseguito dal *Critical Questionnaire* appositamente ideato da *Dan Cameron*, nel quale ci vengono proposte nove complesse domande (che costituiscono simbolicamente una sola grande risposta) del tipo: "I critici d'arte dipendono, per il loro sostentamento, dal rendere l'atto creativo più misterioso di quanto non sia in realtà?". A questa ed altre dichiarazioni il pubblico poteva scegliere tra 4 differenti risposte da *sono completamente d'accordo* a *sono completamente in disaccordo*. Soprattutto, i questionari dovevano essere esposti, sotto sua esplicita indicazione, in blocco di fotocopie, "alla Gonzalez-Torres"; richiamo alle pratiche e alle forme dell'arte che ritroviamo anche in *José Luis Brea* il quale chiede che il suo testo venga esposto in inglese e fatto scorrere su led luminosi come fosse "un'opera di Jenny Holzer"... Anche l'intervento di *Giulio Ciavoliello* coinvolge direttamente il fare artistico, proponendo come suo intervento critico, l'intervento di alcuni artisti sul suo *Art-Show* "una specie di pausa estetica o comunicativa". Un'opera multimediale pareva anche l'installazione audio-video di *Giacinto Di Pietrantonio*, il quale ha riproposto il suo ormai noto progetto *Territorio Italiano*. Perché una tale operazione? "Perché ho pensato che in un momento di crisi profonda c'è bisogno di un progetto, di opere da collocarsi nella realtà. Ecco cosa esprime questa proposta: un bisogno di realtà, una necessità di futuro negato, perché il mondo non è, come tentano di farci credere, quello che è, ma quello che nel bene e nel male ci sforziamo di far essere". La necessità di essere presenti in qualità di critico con l'opera di un'artista è stata estremizzata dalla francese *Catherine Strasser*, la quale ha suggerito l'esposizione di una videocassetta di Antoni Muntadas, montaggio di interviste a critici di diverse generazioni, scuole di pensiero e nazionalità, a sua volta parte di un'installazione più ampia dal titolo *Between the Frames*. La scelta è stata particolarmente felice poiché ha avuto il potere di estendere ancor di più le presenze a *Critical Quest*. Anch'esso su videocassetta, il lungo intervento di *Achille Bonito Oliva*, il quale, riflettendo ancora una volta sul ruolo del critico sempre in evoluzione culturale, lo paragona non ad uno stupido ed egocentrico pavone, incapace persino di vedere la sua stessa ruota variopinta, ma piuttosto al maiale "che razzola tra i rifiuti e ne fa necessità, come il critico che resta in una cultura postmoderna di fine secolo e vive attraverso questi rifiuti". Poetica diremmo del "riciclaggio creativo", sostenuta anche dal giovane francese *Nicolas Bourriaud*, che definisce la critica "un luogo di importazione di concetti" e l'opera "uno spazio di riciclaggio dei segni".

Sulla posizione del critico anche l'intervento del direttore di *Art in America* *Brian Wallis* per il quale il critico non può parlare per gli altri, secondo l'insegnamento del suo maestro *Craig Owens*, nel senso che la critica deve avere uno scopo sociale di opposizione e teso ad una conoscenza non coercitiva, mentre *Benjamin Weil* sostiene che i critici devono assumere la loro posizione in modo tale che non solo lasci aperta la possibilità per qualunque pubblico di formarsi un'opinione, ma anche rendendo chiaro che ogni forma di scrittura è una *costruzione* e va letta come tale. Infine lo *special quest* Tom Wolfe, incoraggia con una lettera affettuosa tutta l'operazione *Critical Quest*, ricordandoci che oggi il mondo dell'arte "si basa sulle teorie e sulla parola scritta più di quanto abbia mai fatto in precedenza".

Non avendo mai creduto alle mappature a 360° dei problemi, e ritenendo fondante l'impiego di un criterio di scelta, è chiaro che *Critical Quest* si poneva come momento di verifica orientato, al di là di ogni presunzione di neutralità. Pur non avendo preso parte direttamente al gioco da noi creato, dunque, l'intera operazione *Critical Quest* ha significato da parte nostra una ben chiara presa di posizione.

Da un punto di vista strettamente teorico, ciò che volevamo fosse sottoposto a discussione erano gli statuti linguistici, espressivi, soggettivi e professionali delle figure che attraversano l'arte - ma la discussione dello status deve implicare una rivalutazione del concetto di ruolo.

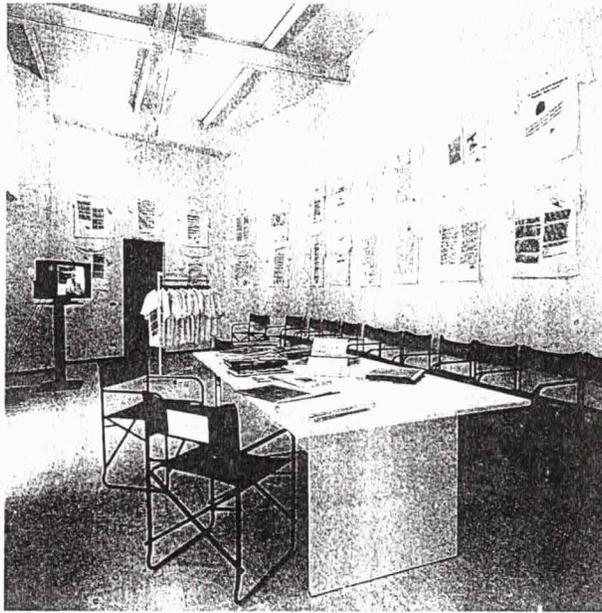
Il sottotitolo di *Critical Quest* (*I giochi di ruolo della critica*) significava appunto questo: la possibilità di preoccuparsi meno di ciò che si è rispetto a ciò che si fa, o di cui si parla.

Da *Critical Quest* emerge appunto che la critica ha forse cambiato identità ma solo per cessare di essere un foglietto di "istruzioni per l'uso" allegato alla confezione dell'opera, di cui il critico sarebbe il tecnico preposto a prescriverla. L'intervento teorico è divenuto piuttosto un packaging che entra a far parte, e non soltanto linguisticamente, di quell'insieme complesso che è oggi un'operazione artistica. Cosa che, del resto, gli artisti stessi (o, almeno, i più avvertiti tra essi) hanno capito e condividono perfettamente.

Ciò significa che l'elaborazione al confine tra i vari campi del sapere e della creatività sembra l'unica via praticabile, non solo per l'arte ma anche per la critica - come dimostrano i rimandi della giovane critica agli stili espressivi della giovane arte. Il lato positivo della crisi d'identità risiede dunque nella *necessità di giocare i propri ruoli con grande coerenza*, e non significa assolutamente che arte e critica possano finire, un giorno, per coincidere, o che possano essere rese intercambiabili a piacimento.

La manifesta debolezza delle varie mostre autogestite o curate dagli artisti, improvvisate e in ogni caso non necessarie, ci sembra degno contraltare a tante superficiali e posticce teorizzazioni critiche che cercano nell'arte solo un puntello alla propria inutilità.

Alessandra Galletta/Marco Senaldi



Critical Quest, giugno 1993, ph. courtesy Viatarini - Milano

1) Mostra a cura di Alessandra Galletta e Marco Senaldi tenutasi a Milano presso la galleria Transepoce e lo spazio Viatarini, nel giugno 1993.

2) Tom Wolfe, *The Painted Word*, 1975 (trad. it. *Il successo in arte*, Allemandi, Torino, 1987).

3) Quest'ultimo curatore (con E. Mucci e altri) di un convegno (Critica O) e del relativo volume di atti *Teoria e pratiche della critica d'arte*, Feltrinelli, Milano 1978.

4) San Marino, Teatro Titano; cfr. *Arte: Utopia o Regressione?* di A. Galletta *Juliet*, 1992.

5) Convegno tenutosi all'atelier Glück di Milano il 22 e 23 febbraio 1992, a cura di Giulio Ciavoliello.

6) *Rotation*, Esther Schipper, Colonia 1991.

7) *The Physical Self*, a cura di P. Greenaway, Boymans van Beuningen Museum, Rotterdam, 27/10/91 - 12/1/92.

8) Collettiva di giovani artisti inglesi a cura di Ian Gillick tenutasi alla Galleria Giò Marconi, dicembre 1992 - gennaio 1993.

9) In collaborazione con Romeo Gigli, Galleria EOS, Milano aprile 1992.

10) "Invito Italiano alla Giovane Critica", a cura di Achille Bonito Oliva, sezione della manifestazione annuale *Premi e Termini*, estate 1992.

Hans Ulrich Obrist's Hotel

"Hotel Carlton Palace, Chambre 763," organized by Hans Ulrich Obrist, presented the work of an international group of artists at the Hotel Carlton, Paris (closed September 22). The artists were: Absalon, John Armleder, Alighiero Boetti, Christian Boltanski, Herbert Brandl, Maurizio Cattelan, Maria Eichhorn, Daniel Faust, Hans-Peter Feldmann, Peter Fischli/David Weiss, Gloria Friedmann, Katharina Fritsch, Isa Genzken, Paul-Armand Gette, Gilbert & George, Leon Golub, Dominique Gonzalez-Foerster, Felix Gonzalez-Torres, Douglas Gordon, Raymond Hains, Leni Hoffman, Fabrice Hybert, Ilya Kabakov, On Kawara, Alison Knowles, Bertrand Lavier, Marko Lehanka, Urs Lüthi, Eva Marisaldi, Annette Messager, Otto Mühl, Walter Obholzer, Jean-Michel Othoniel, Steven Pippin, Michelangelo Pistoletto, David Reed, Gerhard Richter, Jean-Jacques Rullier, Allen Ruppersburg, Edward Ruscha, Reiner Ruthenbeck, Andreas Slomenski, Nancy Spero, Rirkrit Tiravanija, Niele Toroni, Lawrence Weiner, Richard Wentworth, Franz West. In an additional part: "The Armoire Show": Andreas Exner, Paul-Armand Gette, Marie-Ange Guilleminot, Irene and Christine Hohenbüchler, Fabrice Hybert, Sarah Lucas/Tracey Emin, Wiebke Siem, Straub & Straub, and Erwin Wurm.



HOTEL CARLTON PALACE, PARIS.

'S-HERTOGENBOSCH

Look at the Window

The Museum voor Hedendaagse Kunst in s'-Hertogenbosch, the Netherlands, presents "Look at the Window: Representation in Contemporary Painting" curated by Cologne-based Spanish critic José Lebrero Stals, on view through October 31. The exhibition intends to stimulate discussion of the potential and contradictions of figuration in contemporary art. "Is illusion pure deception?" is the burning question Stals seeks to answer. The curator commented: "The exhibition proposes a reflection about representation in contemporary painting. Its non exclusive selection unites artists born around 1960 who work primarily with pictorial means, who do not necessarily concur with cynical, appropriationist, simulationist, or metacritical proposals, and who come from and work in diverse places around the world such as Montreal, New York, Madrid, or Munich. The exhibition was born from a verification: the pictorial image has not died, it is alive and responds to its time. The exhibition also serves as a debate-generating forum for a shared reflection about the possibilities and the contradictions of representation in contemporary painting. What can painting be today?" The artists are: José Maldonado (Spain), Michael van Ofen (Germany), Michael Kunze (Germany), Portraits Gallery, Stepanek & Maslin (Germany), and Pierre Dorion (Canada). "Look at the Window" is accompanied by an illustrated catalogue including essays by some of the artists participating. A round table discussion based on the exhibition's central theme is also planned.

SPOLETO (ITALY)

Magazine Invites Contributors

Public Illumination Magazine (PIM), founded in 1979 as a parody of a magazine, is still in publication — 42 issues and 14 years later. Originally a "non-weekly" it now appears "non-biannually" and has no advertising. Its miniscule size (7 x 11 cm, 24 pages) necessitates brevity in both the texts and images sent in by various contributors under strict pseudonymity. Each issue has a given theme, recent topics have included: Underwear, Hallucinations, Mother, Fun, Organs, Secrets, Youth, and Foreigners. Professor Dr. Zagreus Bowery, the editor, welcomes contributions for its pages (300 words or less) and pictures. The next topic is Shadows. Contact: PIM, Bazzano Superiore 29, 06049 Spoleto (PG), Italy.

Summer Garden at the MoMA

The Museum of Modern Art (MoMA) opened "Summergarden" (as has been done for the last six years) throughout the summer season. Since 1971, "Summergarden" has offered New Yorkers and visitors an escape from the city in the museum's sculpture garden with its oasis of trees, fountains, and pools, sculptural works by Scott Burton, Claes Oldenburg, and Joel Shapiro. The museum's Abby Aldrich Rockefeller Sculpture Garden was free to the public every Friday and Saturday evening from 6:00 to 10:00 pm, and hosted free concerts devoted to twentieth century classical music of Latin America, with music by acclaimed figures such as Alberto Ginastera, Astor Piazzolla, and Heitor Villa-Lobbs. "Summergarden" was presented concurrently with the museum's major summer exhibition, "Latin American Artists of the Twentieth Century" (closed September 7).

NEW YORK

Public Art Scheme in Brooklyn

The "MetroTech ArtWorks" program which opened in June, is a precedent-setting public art program developed and organized by The Public Art Fund Inc., New York, and sponsored by Forest City Ratner Companies and Common Associates. Metro Tech is a precedent-setting public art program for MetroTech Center, located in downtown Brooklyn. The first show featuring Brooklyn-based artists Dan Devine, Laura Nash, Stephen Rueckert, and David Schafer is on view at MetroTech Center through November.

JOHANNESBURG

Africus '95

The south African city of Johannesburg's Department of Culture has launched the Africus '95 project, planned for April and May 1995. It is hoped that this will celebrate South Africa's reintegration into the international exhibition arena, setting up a dialogue between South African and current international art trends in the visual arts.

MILAN

Critical Quest

American writer and critic Tom Wolfe said: "A time will come when words about art will be more important than art itself; when we will go to galleries to read what art critics have written and only cast a swift glance at tiny reproductions of the artworks." "Critical Quest" sought to make this utopia true. Held at two Milan premises, at ViaFarini Art Space and Gallery Transepoca, on June 7, organized by Alessandra Galletta and Marco Senaldi. The texts on display, (which were then printed on to T-shirts), were written by: Francesco Bonami, Achille Bonito Oliva, Nicolas Bourriaud, José Luis Brea, Kate Bush, Dan Cameron, Giulio Ciavoliello, Adrian Dannatt, Roberto Daolio, Joshua Decker, Giacinto Di Pietrantonio, Jeffrey Deitch, Robert Fleck, Carl Freedman, Mary Jane Jacob, Helena Kontova, Donald Kuspit, Luk Lambrecht, Christian Leigh, Corrado Levi, Gregorio Magnani, Victor Misisano, Robert C. Morgan, Andrew Renton, Jerome Sans, José Lebrero Stals, Catherine Strasser, Ijsbrand Van Veelen, Angela Vettese, Brian Wallis, Benjamin Weil, and Thomas Wulffen. The result was more theoretical than an exhibition, but less painfully boring than a symposium, more readable than an artwork, but less enigmatic than a catalogue.

HAMBURG

Koons Multiples

"Fluxus" specializes in production and distribution of exclusive multiple art objects by international artists. The latest addition is a series of four multiples by Jeff Koons. "Dogs" consists of four motifs in stainless steel, each resembling a religious medallion, based on the larger-than-life dog sculptures from the "Banality" exhibition. The medallions are set as belt buckles into four individual alligator belts, they are both wearable and collectable art objects. Each of the four objects is limited to an edition of 399, and all are individually numbered. For further information, tel: (040) 382080 / fax: (049) 40 381158.

MILANO

Full Immersion

Dal 7 settembre al 9 ottobre si è tenuto, presso la galleria Paolo Vitolo un "accrochage di inizio stagione" nel quale si sono voluti proporre lavori degli ultimi anni di Formento-Sossella, Tommaso Tozzi, Daniela Cignini, Cesare Viel, Nello Teodori, Luca Vitone.

Peccato di novità

Il 23 settembre, presso la galleria Emi Fontana, Francesca Pasini presenta *Peccato di novità*, una mostra di 12 artiste italiane e straniere: Paola Di Bello, Nancy Dwyer, Rachel Evans, Patrizia Giambi, Renée Green, Abigail Lane, Margherita Manzelli, Eva Marisaldi, Liliana Moro, Laura Ruggeri, Federica Thiene, Cosima Von Bonin. Il catalogo ospita un progetto originale di ogni artista, in relazione con il lavoro esposto.

Reperti Scientifici

L'artista veneto Antonio Riello il 15 ottobre inaugurerà presso il Museo Civico di Storia Naturale di Milano l'installazione: *Reperti Scientifici*. La mostra, curata da Marco Senaldi, si concluderà il 7 novembre.

Daniel Spoerri

Presso lo spazio Ammiraglio Action di Milano si è inaugurata il 6 ottobre una personale di Daniel Spoerri. L'esposizione, curata da Tommaso Trini, presenta numerose opere inedite e alcuni pezzi storici muovendosi dai *Tableux-piège* del 1960 ai recenti bronzi, dai trompe l'oeil del 1961 alla magia finta e alla eat art, dagli etnosincronismi agli ultimi corpi in pezzi. La mostra, accompagnata da un ricco catalogo, resterà aperta fino al 19 novembre.

Viafarini

Si è già inaugurata presso lo spazio espositivo di Viafarini la mostra di Maurizio Mercuri con *Cultura e società Vita dell'Alleanza* (fino al 22 ottobre). Questa è la prima di una serie di brevi mostre dedicate a giovani artisti. Seguiranno il 26 ottobre Raniero Biatante, con *La Rivoluzione dei corpi singolari* (fino al 12 novembre), il 16 novembre Margherita Manzelli con *Senza sonno né sete* (fino al 3 dicembre).

Chiara Dynys

Dopo le due mostre tenute in Francia (Musée La Terrasse, Saint'Etienne e Galerie de France, Parigi) e in Germania (Städtische Galerie, Göppingen), una personale di Chiara Dynys si inaugurerà il 14 ottobre presso la galleria Monica De Cardenas a Milano. Saranno presentate due grandi installazioni di sculture a muro in marmo, marmorino e cera. La mostra resterà aperta fino al 16 dicembre.

Gli artisti della galleria Blu 1957/1993

Dopo 36 anni di attività la galleria Blu volge un occhio alla sua storia e la mette in mostra: apre infatti la stagione una mostra con opere di artisti che hanno avuto rapporti significativi con la galleria nel corso di tutti questi anni. Tra gli altri lavori in mostra di: Afro, Vincenzo Agnelli, Shusaku Arakawa, Agostino Bonalumi, Alberto Burri, Lucio Fontana, Pinot Gallizio, Piero Manzoni, Gastone Novelli, Emilio Vedova.

Gli arti naturali di Tufano

Il 7 ottobre presso lo Studioventicique di Milano quattro artisti (Francesco Leonetti, Aldo Mondino, Gian Paolo Renello, Francesco Scialò), accomunati dallo sfuggire un orientamento definito, invitati da Tufano eseguiranno un lavoro con la sola indicazione di fare e di sfare in un unico giorno. Tufano si presenterà quindi come spettatore di una sua performance.

Critical Quest

VIAFARINI, TRANSEPOCA, MILANO

Con un titolo parzialmente mutuato da un videogame (*Cristal Quest* è una sfida di guerre stellari di cui tutti coloro che usano un Macintosh dovrebbero conoscere le meraviglie) Alessandra Galletta e Marco Senaldi, in collaborazione con Viafarini e la galleria Transepoca di Milano, hanno invitato una trentina di critici di fama internazionale ad esporre i loro scritti in una veste insolita, tanto è vero che le loro dichiarazioni sono state esposte in forma di manifesto da Transepoca, stampate su T-Shirt e appese al muro in Viafarini. Dietro un'impostazione volutamente giocosa, quest'operazione ha sollevato alcuni quesiti centrali attorno ai quali oggi si snoda il dibattito sulla funzione della critica nell'arte contemporanea. Innanzitutto lo scambio di ruoli che abbiamo visto attuato anche nell'edizione di *Aperto* in corso, dove Thomas Locher e Lauk Chang, entrambi artisti, sono stati invitati come curatori di una delle sezioni della mostra. Viceversa in questo caso il critico è il soggetto dell'esposizione. Questa, dunque, è la prima indicazione e particolarmente, quando si percepisce una modalità operativa che non si limita alla sola scrittura ma prevede un intervento più complesso — come nel caso di Dan Cameron che ha proposto un questionario che lui stesso definisce alla Gonzalez

Torres su come viene percepita la critica e quali siano le sue funzioni — siamo indotti a chiederci se proprio questa non sia una forma possibile di sopravvivenza significativa per la critica oggi. Caduta la possibilità di fondare movimenti e dare vita a grandi racconti, esauriti, con l'avanzare della crisi economica, la figura del critico public relation man e trait-d'union tra artista, collezionista e gallerista, è però possibile reinventarsi un rapporto di stretta vicinanza con l'artista, ovvero riappropriarsi di un ruolo che oltre che intellettuale sia anche dichiaratamente creativo. È ovvio che, dopo gli anni Ottanta, anni non così lontani in cui la "creatività" del critico ha prodotto grandi danni in quanto con questa etichetta si sono legittimati fiumi di parole superflue e lontanissime da qualunque linea metodologica di interpretazione, parole pubblicate proprio grazie alla loro "creatività", riproporre una posizione di questo tipo comporta dei grandi rischi, a meno che non la si pensi, parallelamente, ad una formula operativa mutata anche da parte degli artisti al cui lavoro si fa riferimento. Più che parlare di creatività, libertà etc., mi interessa porre l'accento su un collegamento, questo sì necessario, tra teoria e prassi, ovvero credo sia importante che si riducano le barriere tra la condizione mentale di chi l'arte la fa e di chi assume un

Tilson e Ceccobelli

Le opere recenti del londinese Joe Tilson e dell'artista umbro Bruno Ceccobelli, resteranno esposte fino al 13 novembre alla galleria Giò Marconi. *Le crete senesi*, questo il titolo delle ultime opere di Tilson, date le loro dimensioni, occupano gran parte dello spazio espositivo della galleria, e si inseriscono all'interno del discorso di ricerca pittorica tipica dell'artista. In occasione della mostra è stata presentata una monografia con saggi critici di Michael Compton e Marco Livingstone, edita dall'Agrioglio Editions di Milano. Nei sotterranei della galleria sono esposti, invece, gli ultimi lavori di Bruno Ceccobelli, realizzati su carta, con l'accostamento di molti colori e materiali diversi. Queste opere sono state chiamate dall'artista *Africani*, perché eseguiti e terminati dopo l'esperienza del viaggio a Dakar.

ruolo ermeneutico.

Risultato di questo, nei casi riusciti, dovrebbe essere una maggiore consapevolezza da parte degli artisti rispetto al valore complessivo del loro percorso e una maggiore capacità intuitiva da parte dei critici che spesso, offuscati dall'accademismo della teoria, perdono di vista il rapporto con le opere, restando invischiate da gabbie teoriche costruite a priori. Gli interventi, alcuni più precisamente correlati ad un agire (come ad esempio Giacinto Di Pietrantonio che ha spiegato come sta organizzando la sua mostra in progress *Territorio Italiano* o Giulio Ciavoliello che descrive come pratica critica la serie di interventi d'artista che commissiona sul notiziario da lui diretto *Artshow*), altri come ad esempio gli scritti di Nicolas Bourriaud, Jeffrey Deitch, Benjamin Weil, José Louis Brea concentrati su una vera e propria dichiarazione di intenti teorici, nel loro complesso individuano una grande area di problematiche di riflessione contemporanea. Mi auguro comunque (amore per la tradizione?) che gli scritti vengano raccolti in una pubblicazione e che in essa vengano aggiunti ulteriori dati circa l'attività dei partecipanti. Indossare una maglietta con uno scritto può essere un'idea ma funziona solo se è il primo dolce passo in grado di avviare una riflessione generale in termini teorici, riflessione che il continuo mutare dello scenario nel quale ci troviamo ad operare, rende ogni giorno sempre più urgente e necessaria. Emanuela De Cecco